

Le contraddizioni delle dottrine borghesi

SCUOLE ECONOMICHE ALLA PROVA

Dai neoclassici ai keynesiani, la crisi di un patrimonio teorico messa a nudo dal confronto con gli squilibri del capitalismo

Per taluni economisti le crisi cicliche del sistema capitalistico non sono altro che il segno più visibile di periodiche ed «antinaturali» deviazioni delle grandezze economiche da equilibri ottimali.

Ma la vicenda del capitalismo è intrisa di crisi periodiche, cioè di mutazioni importanti dei modi di appropriazione e di realizzazione del plusvalore, tutte differenti l'una dall'altra, cui non ha sempre tenuto dietro, né con lo stesso passo, l'ideologia del capitalismo.

Lo scompiglio dell'inflazione

La crisi investe in qualche misura tutte le scuole di dottrina. Sono in crisi i neoclassici, sconfitti anche sul terreno della teoria pura e della tenuta logica delle proprie argomentazioni dagli sraffiani e dai keynesiani di Cambridge.

ciclo capitalistico a livello mondiale, ha investito anzitutto il grado di rispondenza delle politiche economiche governative dei paesi industriali (tutte mutate da «consulenze» ed «espertises» di economisti accademici), alle necessità di riequilibrio del sistema.

Le risposte che gli economisti tendono a dare a questa nuova situazione sono di diverso ordine. Si passa dallo sconterro più totale di taluni che si astengono ormai da ogni giudizio rifiutando di richiamarsi ai consueti modelli interpretativi, per evitare di esser smentiti nel giro di pochi mesi o poche settimane.

date e di rami speculativi, protetto sempre da uno Stato inefficiente, elomiosinare istituzionale dell'industria, che ha prodotto deboli teorici ed economisti subalterni atti a sostenerne in modo non argomentato, sibbene capcioso, le ragioni.

Chiusura accademica

La misura dell'imbarazzo e delle contraddizioni che insidiano la orgogliosa sicurezza della gran parte degli economisti in questa fase è stata recentemente data anche dall'andamento del «Convegno nazionale degli storici del pensiero economico» tenutosi a Bologna e Ferrara.

Gli effetti della guerra americana sul territorio e sul clima del Sud Vietnam

I crateri di Quang Tri

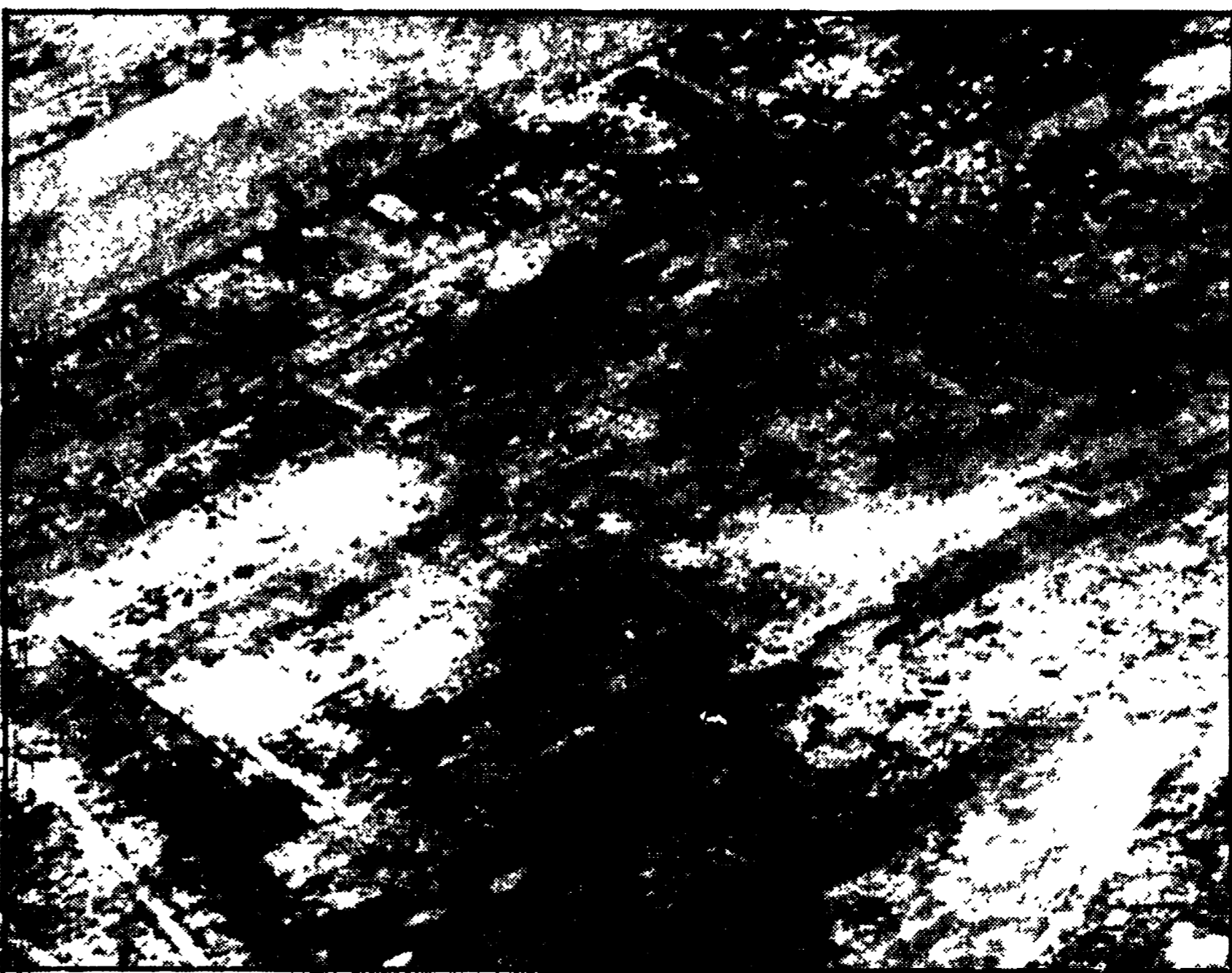
Migliaia e migliaia di buche aperte dalle bombe — dice il geografo francese Lacoste — pongono ancora grossi problemi: riducono l'estensione delle risaie e provocano smottamenti che pregiudicano il sistema di canalizzazione - Le conseguenze della distruzione delle foreste - Un assetto rurale in gran parte distrutto - I giudizi sulla meccanizzazione e lo sviluppo dell'agricoltura nel Nord

Dal nostro corrispondente

HANOI, novembre Il professor Yves Lacoste, geografo, studioso dei problemi dei paesi sottosviluppati aveva visitato il Vietnam nel 1972, quando gli americani scatenavano contro le dighe della RDV gli attacchi criminali.

«Già nel 1972 — dice — mi ero stupito di trovare non un paese, esausto, disorganizzato, in una condizione di miseria eroica a causa dei bombardamenti terribili, ma al contrario un paese solido, dal punto di vista sociale ed economico. Io sono geografo e mi interessano ai problemi del territorio, in modo particolare di quello delle campagne dove viveva il 90% della popolazione.»

«Ricordo, era il mese di agosto, le risaie inondate riflettevano il cielo, sembravano tutti i fiumi della regione parigina. Non conosco direttamente il Vietnam di prima, ma ho visto abbastanza foto e letto tante descrizioni per averne un'idea sufficiente-»



QUANG TRI — Il centro della città, con la cittadella, completamente raso al suolo. La foto è stata scattata dalla ricognizione aerea il 31 luglio 1972, dopo tre mesi di bombardamenti ininterrotti. La provincia di Quang Tri è stata obiettivo di attacchi continui dal cielo e dal mare fin dal gennaio del 1973

mente precisa. Ebbene quel paesaggio portava segni precisi di cambiamenti importanti di tecnica, di gestione, di organizzazione, relativamente recenti e, quel che più stupisce, avvenuti durante la seconda resistenza (quella contro gli americani).

«Questa volta — aggiunge — ho potuto visitare la "quarta zona" (la regione a sud del 20. parallelo) fino a Quang Tri; là i crateri pongono un grosso problema perché non si possono colmare se non prendendo della terra»

«In certi casi — Lacoste lo dice con riserva perché specifica — la mia inchiesta per ora sommaria — c'è da chiedersi se gli americani non abbiano cercato di provocare questo processo di erosione. Si vedono linee di crateri a mezza costa che sembrano seguire un certo ordine. Per trarne»

una conclusione scientifica si dovrebbe sapere se vi erano o no in quella zona altri obiettivi. Insomma, il paesaggio a Nord come al Sud è segnato e il riempimento dei crateri non è un problema facile.

non solo continua ad esserlo, ma che mostra progressi tecnici che due anni fa erano quasi totalmente sconosciuti.

«A Quang Tri il suolo è faticato di bombe a biglia ed all'ovale di Dong Ha ho visto decine di ferti. Sempre per quanto riguarda il Sud ci sono ancora le intossicazioni da defolianti, che provocano per esempio il cancro al fegato di cui si registrano molti casi. Per una conclusione scientifica si dovrebbe conoscere la percentuale dei casi di cancro al fegato prima, tuttavia i medici di Dong Ha stimano trattarsi di una proporzione anormale. Poi sembrerebbe che i defolianti trascinati al mare abbiano provocato la distruzione della fauna marina e contrariamente a quanto è avvenuto dopo altre guerre quando i mari erano particolarmente pescosi c'è oggi scarsità di pesce al largo delle coste di Quang Tri.»

«Sono sicuro che per la regione di Quang Tri la distruzione di un quarto delle foreste provoca delle modifiche, ma non tanto direttamente su questa regione quanto si pensa sul versante laotiano. La pianura subisce delle conseguenze nel senso che le grandi piogge non sono più fermate dalle foreste. Le distruzioni sono avvenute per grandi estensioni; il che fa sì che certe vallate, certi fiumi conoscano delle piene molto brutali, che danno dei duri colpi alle dighe, disorganizzano i canali di irrigazione e portano nella pianura ciottoli e sabbia.»

«Ma non c'è solo il paesaggio. Quali sono le altre differenze che si possono constatare? «Quel che mi ha colpito — dice il geografo francese — è l'atteggiamento della gente che si incontra: calmo, il viso, soddisfatto. C'è una grande cordialità, un grande calore umano. Quando si parla di responsabilità si sente dire: "Ora potremo fare molte cose". Ne hanno già fatte molte, beninteso, hanno scavato rifugi, resistito ai bombardamenti, ma ora parlano evidentemente delle realizzazioni economiche della produzione. Insomma c'è soddisfazione, soprattutto tra le donne e le ragazze che come si sa hanno dato un grande contributo perché su di loro ricadeva il compito di difendere le parti dei lavori.»

«E le campagne del Delta? Della provincia di Thai Binh? «Qui si vedono molte trasformazioni — risponde il professor Lacoste — si vedono trattori circolare, da uno o due anni si costruiscono stazioni di materiali agricoli, si vedono camion carichi di sacchi di concime, piccoli motocoltivatori nelle stradine di campagna, condotti dai cooperatori che la domenica rientrano trionfalmente alla cooperativa con le nuove macchine. Tutto ciò due anni fa non si vedeva assolutamente. Il prezzo di un piccolo motocoltivatore con il suo mirorchio corrisponde più o meno a quello di 100 tonnellate di paddy (riso non bruciato), al prezzo di 500.000 (dove il dollaro vale circa 200.000 lire); ciò vuol dire che le cooperative dispongono di surplus negoziabili e stanno equipaggiandosi. Certo il terreno di rovine non è divenuto un colpo di bacchetta magica una campagna magnificamente utilizzata; si tratta di una campagna già perfettamente organizzata e che»

Massimo Loche

Il 60° congresso dei fisici italiani

LO STATO DELLA RICERCA

Al centro della discussione, insieme con l'analisi delle più recenti acquisizioni scientifiche, il tema del rapporto fra scienza e progresso civile

Si è tenuto a Bologna nei giorni scorsi il 60. Congresso annuale della Società italiana di fisica (SIF), il sodalizio che raggruppa tutti i fisici operanti nelle università, nei centri di ricerca, pubblici e privati, del nostro Paese. I lavori sono durati cinque giorni, articolati in numerose sezioni, in ciascuna delle quali sono stati svolti e discussi temi diversi: particelle elementari, fisica nucleare, struttura della materia, geofisica, astrofisica, elettronica.

Non si è tenuto il Congresso ha raccolto larghe adesioni, ha messo in evidenza la vitalità intellettuale dei fisici italiani (folte e preparate le nuove leve) ma ha riconfermato il malessere e le insufficienze della gestione politica delle strutture scientifiche del Paese. Nonostante i successi talvolta veramente brillanti dei ricercatori italiani, è stato facile cogliere, durante il dibattito generale, la preoccupante carenza di una lungimirante e programmatica politica della ricerca di cui è responsabile la direzione politica del Paese, il vuoto assoluto di attività in certi settori, le incerte prospettive di quelli operanti.

Allargamento di interessi

Il manifestarsi di questo orientamento si può forse far risalire ad una iniziativa ormai abbastanza lontana nel tempo e precisamente al I. Congresso di studio sulle condizioni della ricerca fisica in Italia, tenutosi a Torino nel settembre 1956. La rilettura degli atti di quel convegno rivela una stupefacente attualità dell'analisi e delle prospettive allora elaborate dai fisici italiani e, nel contempo, rivela il persistere di una visuale ristretta e limitata su questa attività di fronte ai problemi scientifici del governo nazionale.

La prima, di Silvestrini dell'Università di Napoli, riguardava la conversione diretta dell'energia solare e riferiva l'esperienza di un gruppo di lavoro che sta affrontando questo problema. Oltre all'evidente importanza pratica della ricerca nelle prospettive energetiche del Paese, l'oratore ha giustamente recuperato una verità antica ma per troppo tempo negletta e cioè che la ricerca scientifica si nobilita, per così dire, non in base all'oggetto della ricerca, ma in rapporto all'impegno qualitativo e metodologico di chi indaga.

L'energia nucleare

Nello stesso spirito si sono mosse le altre relazioni generali, quella di Enriquez dei Laboratori del plasma di Frascati, sulle prospettive della fusione nucleare, e quella di Svelto, dell'Università di Milano, sull'uso del laser in fotocopia e nella separazione degli isotopi, quella di Pappalardo dell'Università di Bologna, sulla situazione attuale e sulle prospettive della geofisica applicata, e quella di Bertoli, dell'Università di Pavia, sui possibili programmi scientifici attuabili col progetto post-Apollo.

Enriquez, facendo il punto della situazione, ha messo in evidenza quanto ancora ci sia da fare per giungere al controllo della fusione nucleare, onde ricavare energia per una umanità che ne ha sempre più bisogno. Dopo aver passato in rassegna le varie possibilità e dopo aver illustrato i diversi modi di aggressione del problema, Enriquez ha accennato allo stato delle ricerche in Italia ed alla collaborazione del nostro con altri paesi. Si ripresenta il pericolo di non essere protagonisti, per la parte che ragionevolmente ci spetta, nello sviluppo di queste tecnologie.

Svelto ha trattato un problema di grande interesse nel campo della ricerca applicata. Fra le altre cose ha fatto vedere come l'uso del laser nella separazione isotopica dell'uranio faccia prevedere di poter ridurre i costi di produzione a livelli inaspettati. Il metodo si pone in fortissima competizione con quello della diffusione gassosa e con quello dell'ultrafiltrazione. Questo tema ha un carattere di eccezionale attualità anche per le scelte di politica energetica del nostro Paese. Puppi ha diffusamente illustrato le prospettive della geo-

fisica applicata, mostrando come i problemi generali e particolari che si pongono trovino possibili vie di soluzione sia in un approccio generale di tipo astronomico nel quadro del sistema planetario, sia nello studio di problemi particolari e locali, che ha anche definito un'«area critica» — per i riflessi immediati sulla società — «economici». Per affrontare in modo serio i temi della geofisica applicata Puppi ha detto che occorre raggiungere una «massa critica» di mezzi e di uomini e rivedere alcune questioni didattiche a livello universitario.

Bertoli ha fatto un ampio e suggestivo quadro delle possibilità scientifiche del progetto post-Apollo. Esse paiono molto stimolanti sul piano della filosofia naturale e ricche di prospettive applicative.

Su tutte queste relazioni le discussioni sono state vivaci, ricche, appassionate ed hanno colto, oltre agli aspetti scientifici, quelli politici. Ritardi, incertezze, incoerenze, assenza di una adeguata direzione politica, sono state le parole chiave documentate da vari interventi. E' emersa la necessità di un serio, concreto confronto con i problemi urgenti della ricerca scientifica, del suo orientamento e del suo finanziamento, nonché della sua gestione: tali problemi devono essere sollecitamente affrontati in un confronto con le forze produttive, dai ricercatori, dal governo, ed in un dialogo con i cittadini e con il Parlamento. Ogni attesa sarebbe esiziale. In questo senso è stato votato all'unanimità un ordine del giorno che sollecita il futuro governo a risolvere con coraggio il problema.

Nell'ambito del Congresso poi ha avuto luogo un importante incontro tra specialisti europei per discutere la politica delle collaborazioni internazionali per la costruzione di macchine acceleratrici dedicate alla fisica delle particelle, nonché una tavola rotonda relativa all'insegnamento della fisica nei benmi universitari delle facoltà tecniche e scientifiche. In quest'ultimo caso si è trattato di un discorso che tende a superare uno stato di crisi e di logorameo di vecchi modelli superati. Se la scienza moderna deve, come deve, uscire dalla torre d'avorio tradizionalmente assegnata, il 60° Congresso della SIF ha rappresentato un momento significativo di presenza delle scienze fisiche nella società.

Protogene Veronesi

Retrospectiva di Capogrossi a Roma in dicembre

Alla Galleria nazionale di arte moderna, a Roma, è in allestimento la prima grande mostra postuma di Giuseppe Capogrossi — oltre cento dipinti — che vuole essere un contributo alla migliore conoscenza della sua arte. La mostra sarà inaugurata il 12 dicembre.

Capogrossi, dopo aver fatto parte dal 1938 della «Scuola romana», nel cui ambito sviluppò la pittura tonale con suoi originali caratteri, nel 1959 formava con Burri, Colta e Ballocco e con l'appoggio del critico Emilio Villa, il gruppo «Origine», che aveva come programma e come meta un'arte non figurativa al di fuori dell'accademismo astratto e della polemica con la tradizione figurativa.

Schemi inadeguati

Ancora una volta, così come accade negli anni antecedenti alla «rivoluzione marxista» (1870) in cui, in quella che precedettero la «rivoluzione keynesiana» degli anni Trenta di questo secolo, l'idea dell'economia pura (l'«economia» appunto), come «astratta e rigorosa, strettamente teoretica» (così scrivevano Pantaleoni ed Einaudi), senza controlli nella realtà, è entrata in conflitto con i fatti, mentre la risposta degli economisti borghesi è rimasta quella, attribuita una volta ad Hegel dell'«...ebbene: peggio per i fatti», perché essi contrastano con la teoria accademica.

Ma i fatti vincono sempre e quelle teorie che non rappresentano più una credibile o utilizzabile «ragione» o interpretazione di quelli, decadono ed escono dalla scena politica per farsi, nella migliore delle ipotesi, materiale di conoscenza storica.

Retrospectiva di Capogrossi a Roma in dicembre

Ma perfino la scuola italo-britannica dei neoriduzionisti della scienza economica accademica. La riscoperta degli equilibri del mercato da restaurare o quantomeno da razionalizzare e l'illusione che sia la domanda a creare l'offerta, non si è conquistata un vero spazio nel mondo accademico. Non è riuscita a sfondare davvero neppure fra i neoclassici inglesi.

Ogni ipotesi di misurazione della intensità o qualità di questa crisi di revisione delle teorie economiche è ancora impossibile. Certo è però che la instabilità del

Carlo M. Santoro

Con la nuova legislazione scolastica su un terreno di lotta più avanzato

per un vasto movimento popolare e democratico in una pluralità di forze politiche, culturali e sociali

RIFORMA DELLA SCUOLA

offre un abbonamento speciale (lire 3.000) a quattro fascicoli dedicati all'attuazione delle nuove norme in vigore nel prossimo anno scolastico.

SETTEMBRE n. 8/9: Gli organi di governo della scuola (in supplemento i decreti delegati)

OTTOBRE n. 10: Il distretto scolastico e gli altri organi territoriali

NOVEMBRE n. 11: Lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante

DICEMBRE n. 12: Sperimentazione e aggiornamento

Da ottobre l'inserto didattico

PRATICA EDUCATIVA

dedicherà particolare attenzione ai temi della sperimentazione e dell'aggiornamento alla luce della nuova normativa.

Versamento su c/c postale n. 1/3461 intestato a SGRA - Società Gestione Riviste Associate - Via dei Frattani, 4 - 00185 - ROMA.